

Salito il declivio in faccia alla chiesa, immantinente scopresi un aggregato di casipole a ridosso della cima del monte, sormontate tutte da un Campanile. Questo paese ha ottenuta la denominazione da un'Osteria alle falde della montagna, chiamata GuadagnoIo dal poco lucro che dai rari passeggeri proveniva. Nel pratello appresso fa colpo l'immensa tesa dell'Agro Romano solcato dal fumo insino al mare. Tale visuale perdesi tosto presso una Croce più avanti. Lasciata a sinistra una Casa nuova, si entra nel Castello sotto un arco aperto nel muro aderente a due case. Sono curiosi i nomi degli'interni viottoli, de' quali il principale chiama Via Maestra; e mette a Piazza Pubblica. Di costa alla Chiesuola sorge il Campanile presso un torrione in ruina che sta sul vertice della Montagna. Ora si è ideato di erigere su quel pinacolo un magnifico Tempio. Là sembra quasi di tener soggetto il Mondo, non già perché tutto si scorga, ma perché tanta estensione di pianura e di monti non si può girare dall'occhio nudo. Quante antiche e potenti città si palesano da quest'altezza, o piuttosto additansi dove furono', eccettuato Preneste, Tibur e Roma! Quanti castelli, a cui esse diedero origine, ne barbari tempi scomparvero al grido orribile di sacco, sacco; al quale gli assediati fievolmente rispondeano carne, carne! Il pastore vegliava ne' boschi non già per timor de' lupi; ma de' rapaci nemici: non il pungolo ma l'asta del bifolco loricato i tardi bovi stimolava: sulle reti del Cacciatore splendea lo scudo: al brando fissava gli ami il pescatore, e lo stesso fanciullo attingeva l'acqua dal pozzo non colla secchia ma con l'elmo rugginoso. Della notte il silenzio rompeano le voci delle sentinelle su le torri, e di giorno spesso all'armi gridavasi, e le trombe squillavano. E per chi tanto spavento, tanta miseria, tanto sangue? Per ignoranti villani che avendo quattro sgherri al servizio, assumevano i dritti e l'orgoglio d'un re!

Come sono tetre ed orribili su questa montagna l'estive giornate, quando a notte sembra il mondo coprirsi, e le nubi squarcia la folgore al bombire del tuono. Il solo Apelle, che, secondo Plinio, pinxit ea quae pingi non possunt, tonitrua, le potrebbe ritrarre in tela. Fugaci però sono i temporali, e non arrecano tanto disagio quanto le nevi che quasi tutto l'inverno imbiancano anzi ricoprono sino alle finestre gli abituri di Guadagnolo. Alcune volte è venuta gente dalle vicine terre a sgombrarle coi pali, affinché gli abitanti uscir potessero di casa. Eppure chi'l crederebbe? Essi non cangerebbero lo stato loro con quello di un Potente. Sebbene costretti a bere poco acido vino ed acqua nell'inverno sciolta dalla neve, e sostentarsi con latticini ed erbe, nondimeno traggono lunghissima vita, grazie al purissimo aere che respirano. Gli omini di alte e robuste forme progenie sembrano de' Giganti di Flegra: le candite e colorite sembianze par che sieno alle loro donne accordate dal Cielo, onde ristorarli de' continui patimenti che in ogni stagione sostengono, e spingerli a coltivare le montuose falde con amore.

Fabio GORI, 1855